

# Le baccanti di Andrea De Rosa, oscuro e crudele

by Valeria Lattanzio



*"Il dio è qui."*

La prima cosa che si nota è un palco immenso, che sembra non avere fine. La scena è profonda, si perde nel buio. Serve un palco grande, per i riti dionisiaci. Per la sfrenatezza, per la follia, per le danze e l'eccesso.

In scena al Teatro Carignano fino al 17 dicembre, per il Teatro Stabile di Torino, "Le baccanti", il grande testo della tragedia classica di Euripide. L'unica tragedia che ha per protagonista un dio. E non un dio qualsiasi: Dioniso. Il dio della sregolatezza, del vino, del sesso, dell'estasi. Il dio celebrato, tra gli altri, da Nietzsche, nato da Zeus e Semele, una donna umana. Dioniso, che deve dimostrare a tutti di essere, pur nato da una mortale, un dio.

La regia è di **Andrea De Rosa** (Premio Speciale Ubu), già famoso per regie di testi greci come *Le troiane* di Euripide o, addirittura, una messa in scena dell'*Encomio di Elena* del sofista Gorgia da Lentini, oltre ad adattamenti da Eschilo e un'*Elettra* di Hugo von Hofmannsthal.

Dioniso è qui interpretato da un'eccezionale **Federica Rosellini**, sottilmente ambigua e androgina, come nelle rappresentazioni classiche di Dioniso, ragazzo alto e magro dai capelli lunghi. Una divinità che è uomo e donna, libertà della vita.

Le baccanti sono le donne che egli sprona a fuggire sul monte Citerone, dove terranno riti in suo onore. Tra loro Agave (**Cristina Donadio**), madre di Penteo (**Lino Musella**), re di Tebe.

Proprio Penteo rifiuta di riconoscere il dio come tale, ripudiando anzi la dismisura dei suoi riti (*che religione è, una che permette alle donne d'ubriacarsi?*). Il finale, straziante, è celebre: nonostante

gli avvertimenti costanti dell'indovino Tiresia (**Marco Cavicchioli**) – *“Dobbiamo ballare”*, ripete, come fosse un mantra, una nenia, *“o saremo perduti”* – e di Cadmo, suo nonno, padre di Agave (**Ruggero Dondi**), Penteo verrà punito da Dioniso per la sua ostinazione e blasfemia. Sarà proprio sua madre Agave la prima a ferirlo, convinta attraverso allucinazioni di avere davanti un leone, e al suo gesto seguirà una carneficina a opera di tutte le altre baccanti, che porterà Penteo alla morte. Un re atipico, che nella prima scena si presenta di spalle alla platea, seduto su una poltroncina.

Passa quasi in secondo piano, rispetto al dio, centrale, che urla. Non a caso.

La componente oscura di questa storia prende qui nuova vita. È uno spettacolo che non si può che definire intenso. È intenso il modo in cui Dioniso grida chi è, grida la sua smodatezza, sospira nel microfono, e attorno tutti danzano con vestiti e costumi (di **Fabio Sonnino**) e tacchi. Sono intense le luci (di **Pasquale Mari**), a tratti a intermittenza, che accecano e coinvolgono. Sono intense le scene (di **Simone Mannino**) e le atmosfere. È intensa la furia del coro, composto da **Irene Petris, Carlotta Viscovo, Marialuisa Bosso, Francesca Fedeli, Serena Mazzei**. Intensi e veloci i messaggeri interpretati da **Emilio Vacca** e **Matthieu Pastore**.

Assordanti e azzeccate le musiche (**G.U.P Alcaro** e **Davide Tomat**) martellanti che a tratti facevano tremare il pavimento e le poltrone in platea – specialmente nella geniale messa in scena del terremoto narrato da Euripide.

O il deus-ex-machina finale, che arriverà proprio dal fondo del palco, con un muro mobile, verso la parte anteriore della scena.

Non è solo il palcoscenico, ad essere senza fine. È tutto.

È la violenza, la crudeltà, la disperazione animale che non sembra poter trovare freni.

È Dioniso stesso, il dio dell'assenza di limiti. Che continuerà a danzare.

*Visto al Teatro Carignano di Torino il 13 dicembre 2017*

<http://www.armadillofurioso.it/le-baccanti-di-euripide/>